

La Sicilia 21 Novembre 2014

## **Per l'azienda "Cosa Nostra" macellerie in hard discount e affari coi trasporti imposti**

Ventitrè persone arrestate, beni per oltre cinquanta milioni di euro sottoposti a sequestro, ma soprattutto uno squarcio sul velo che copre i rapporti perversi fra mafia, politica ed imprenditoria. A tal proposito il generale Mario Parente, comandante nazionale del Ros, è stato più che eloquente: «Siamo stati in questi giorni a Palermo, siamo stati anche a Messina, ma questa di Catania è certamente una delle attività più qualificate dell'ultimo periodo». Un gran complimento per la Procura distrettuale (rappresentata in conferenza stampa dal procuratore Giovanni Salvi e dai sostituti Antonino Fanara e Agata Santonocito) e per i carabinieri del comando provinciale e dello stesso Ros di Catania (rappresentati dai colonnelli Casarsa e Arcidiacono), che hanno lavorato duramente, per anni, affinché questa operazione, denominata significativamente «Caronte», vedesse la luce.

Un'operazione che punta al vertice di Cosa nostra catanese e che aggiunge un altro tassello dopo precedenti blitz come «Dioniso», «Nemesi», «Iblis» ed «Efesto», mirati a sciogliere i nodi di questo intreccio in cui con troppa facilità la politica si mette a disposizione (e viceversa) della mafia, magari con la complicità di imprenditori e colletti bianchi.

In questo blitz, in verità, di politica si parla perché due dei principali arrestati - Francesco Caruso e Giuseppe "Pino" Scuto, considerati vicini ad Enzo Ercolano ed ai fratelli Enzo ed Alfio Aiello (considerati nomi di assoluto livello della mafia catanese) avevano fondato un partito, il Partito nazionale degli autotrasportatori, che poi aveva appoggiato la lista del Movimento per l'autonomia di Raffaele Lombardo. Ma ciò che era emerso in «Iblis», ad esempio, è stato di ben altro tenore. Non a caso in seguito a quell'indagine, ad esempio, furono condannati per concorso esterno in associazione mafiosa tanto Raffaele Lombardo (in primo grado) quanto Giovanni Cristaudo (assolto in primo grado, condannato in appello), i cui nomi sono comunque finiti nelle carte di questa operazione, ma che in questa operazione, si badi bene, non risultano indagati.

Ciò benché nelle carte di «Caronte» si ricordi l'episodio dell'affitto dei camion del Pna per pubblicizzare il logo del partito e l'immagine di Lombardo. Tale affitto non fu mai corrisposto né dall'ex Governatore né dal Mpa, con conseguente decreto ingiuntivo per oltre 170 mila euro che fu poi recapitato all'Mpa.

Sono, così, gli affari con un certo tipo di imprenditoria ad interessare gli investigatori. Affari come quelli seguiti da Enzo Ercolano nel settore dei trasporti (dalle commesse ottenute in virtù del proprio nome a quelle recuperate dopo avere convinto la concorrenza a... farsi da parte), ma pure da altri indagati appartenenti al gruppo di Enzo Aiello, ovvero soggetti che anche dopo l'arresto dello stesso boss

in occasione del summit d'alto livello presieduto dal latitante Santo La Causa in una villetta di Belpasso (ci si stava preparando alla guerra con i "Carrateddi" di Orazio Privitera e Iano Lo Giudice) hanno continuato ad operare intessendo rapporti con altri esponenti dell'organizzazione mafiosa ed impegnandosi anche in attività di estorsione e di controllo della vendita della carne nella grande distribuzione, con particolare riferimento ai supermercati "Fortè" ed "Eurospin" (in questo caso anche con il beneplacito dei rappresentanti di Cosa nostra di Agrigento) attraverso l'intestazione fittizia di alcune società e tramite gli accordi rispettivamente con l'imprenditore catanese Carmelo Motta e con l'imprenditore calabrese Giovanni Malavenda, uomo di fiducia dei catanesi.

L'affare più sostanzioso, comunque, era quello dei trasporti. Un affare che ha portato la famiglia di Catania a stringere alleanze con soggetti riconducibili ai Pastoia di Belmonte Mezzagno, fra i quali Giovanni Pastoia (figlio del defunto Francesco, capo di quella famiglia ed uomo di fiducia di "Binnu" Provenzano) e Pietro Virga; nonché agli stessi Caruso e Scuto a garantirsi per tre mesi il servizio di traghettamento dalla Sicilia alla Calabria da destinare ai camionisti attraverso la società Servizi autostrade del mare, che si occupava anche di brokeraggio assicurativo.

Presumibilmente nell'ambito di tale attività, forse perché aveva pestato i piedi a qualcuno, Caruso e Scuto furono destinatari di un avvertimento: un agguato con pistolettate, in cui presumibilmente le vittime non dovevano essere uccise ma soltanto spaventate. Caruso (consigliere comunale a Misterbianco dal '93 al '97: eletto nella Dc e transitato prima nei Popolari e poi nel Ccd) fu comunque raggiunto al torace di striscio e guarì in 15 giorni.

Nell'ambito della indagine è stato inoltre confermato l'interesse di Cosa nostra catanese nel settore della edilizia, nel cui ambito operano Francesco e Michele Guardo, indicati dagli investigatori quali storici appartenenti alla famiglia mafiosa catanese, particolarmente legati agli Ercolano e destinatari del provvedimento restrittivo.

Ai due uomini sono state sequestrate delle aziende e quote di partecipazione di società - la Nuova edilizia, la Futura costruzioni, la Edil Giotto - che operano proprio in questo settore e che sono state impegnate anche nella realizzazione di unità abitative in regime agevolato di convenzione edilizia.

**Concetto Mannisi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***